

ROTARY 2100



N. 1 - Allegato al numero 7-8
di luglio-agosto 2009 della rivista Rotary



• Calabria - Campania - Territorio di Lauria •



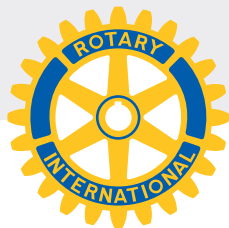


La Principessa

Hotel Village - Centro Congressi - Residence
Amantea (CS)

Info: www.hotellaprincessa.it
0982/46903





Distretto 2100
Calabria - Campania
Territorio di Lauria

N. 1
Allegato al numero 7-8
di luglio-agosto 2009
della rivista Rotary

Reg. Trib. di Milano
n. 89 del 8/3/86

Direttore Editoriale
Francesco Socievole

Direttore
Giuseppe Blasi

Segreteria di Redazione
Giuseppe Mensitiere
Leopoldo Rossi

Redazione
Roberto Barbarossa, Lucia Baroni Marino, Antonio Bevacqua, Giovanni Blasi, Ernesta Brisinda, Giovanni Bruni, Giuseppe Campilongo, Angelandrea Casale, Armando Chirumbolo, Pietro Colletta, Antonio Pio Condò, Giuseppe D'Amico, Francesco De Ciuceis, Lucia De Cristofaro, Pietro Falbo, Francesco Fracasso, Aurelio Giordano, Nicola Ianniti, Giuseppe Lapadula, Antonio Latella, Carmela Maietta, Elisabetta Manganiello, Rosario Manzo, Pasquale Marro, Antonio Miniaci, Vincenza Nunziato, Cesare Pifano, Claudio Ripa, Vittorio Salemme, Fernando Santonastaso, Giuseppe Sarlo, Elena Scrivano, Antonio Talamo, Saverio Voltarelli, Valterino Ziviello

Impaginazione e Stampa
Grafica Pollino S.r.l.
Via Cosmai (zona P.I.P.)
Castrovillari (CS)

Sommario

2

Comunicazione e formazione

3

La lettera del Governatore

4

Rotary, tra fede e ragione

6

L'orgoglio di essere rotariano

7

Nuovi Soci per Club di qualità

8

È lenta l'alta velocità

9

Il Museo è nel Metrò

10

Amantea: il passato ha un futuro

17

Rotariani in jeans

18

Servizio, amicizia, cultura

19

Ventisei appuntamenti da annotare



Comunicazione e formazione

Iniziamo un nuovo viaggio, per promuovere e rivitalizzare la cultura dell'informazione rotariana. Nei settantasei club del nostro Distretto non mancano certo rilevanti momenti di solidarietà, di vita sociale e culturale. Opportuno sarebbe farli conoscere a tutti gli altri club, comunicandoli, diffondendoli con semplici e calibrate parole. Ecco perché il Governatore Francesco Socievole ha ritenuto opportuno dare vita ad una corposa Redazione del nostro bollettino distrettuale, come si può leggere a pagina uno.

Cosa si chiede. Tutte le notizie che riguardano la vita dei club. Soprattutto, semplicità e sintesi. Diciamo la verità: talvolta i valori rotariani corrono nel deserto. Viviamo tempi in cui occorre saper essere come dei novelli Cristoforo Colombo. E la comunicazione è una specie di "nutella" per le relazioni umane. Abusarne mai, ma mai privarsene. Comunicare significa far viaggiare le idee, le iniziative, i progetti. Significa anche promuovere formazione.

Essere testimoni di una puntuale e corretta informazione, contribuisce ad ampliare i confini della partecipazione a tutti i livelli. E tutti noi ben sappiamo come sia necessario rendere più corposa la "ruota" delle nostre conviviali!

Un rinnovato impegno etico e morale ci può aiutare a trasformare le difficoltà in occasioni di crescita, per approdare ad una consapevole società più umana. Ravvivare lo stile della sobrietà e la fiamma della solidarietà: questi gli obiettivi che devono illuminare il cammino di ogni rotariano. Con l'ausilio di queste pagine, che cercheremo di arricchire con il contributo del più alto numero di nostri iscritti, intendiamo vivere ogni mese, il variegato modello di esperienze dei singoli club.

Un giornale aperto è luogo di proficuo incontro, tra esperienze umane diverse. Luogo della tolleranza e della ragione, di valori e di ideali, di amicizia e di solidarietà. Il nostro foglio mensile vuole coniugare trame della storia e prospettive del futuro, per far sentire ogni attivo iscritto sempre a casa propria, la nostra casa rotariana.

Giuseppe Blasi



La lettera del Governatore

Il Rotary dei fatti



Miei cari Amici, è la prima volta che Vi scrivo da Governatore del Distretto 2100 del Rotary International e sono veramente emozionato ed avverto tutta la responsabilità del prestigioso ed importante incarico a cui mi avete chiamato.

Permettetemi d'iniziare questo mio colloquio con un affettuoso saluto a tutti Voi, Amiche ed Amici rotariani, unitamente alle Vostre famiglie, e consentitemi un ringraziamento ai Dirigenti e Soci dei Club, che con impegno ed entusiasmo hanno partecipato ai vari momenti di formazione, che hanno preceduto l'inizio di questo anno rotariano. Un grazie, per la loro importante collaborazione, a tutti i PDG ed ai componenti della Squadra Distrettuale.

In questo impegnativo periodo di preparazione abbiamo lavorato per conferire ai nostri sogni, attraverso l'elaborazione di ben definiti progetti, la possibilità di vederli realizzati.

Realizzazione che può avvenire solo attraverso quella continuità d'azione che rappresenta uno dei segreti del Rotary e ch'è significativamente evidenziata dalla profonda somiglianza dei motti dei Presidenti Internazionali che sintetizzano il loro programma.

Somiglianza ovvia e necessaria che deriva dalla validità, ancora oggi, dei principi del Rotary, che restano ancorati alla norma morale che ne costituisce il fondamento: **"Servire"**.

E noi, miei cari Amici, siamo pieni d'entusiasmo, pronti e motivati per continuare a "servire", rendendoci

utili alla società con umiltà d'intenti e sobrietà di comportamenti, perciò **"il futuro del Rotary è nelle Vostre mani"**.

Il futuro del Rotary è, e può essere solo, nelle mani di persone per bene, capaci e decise ad agire nel sociale, ad operare nell'ambito professionale e sul piano familiare per migliorare la qualità della vita di tutti, per dare dignità e trasparenza alla pratica degli affari, per propagare il mutuo rispetto, per perseverare nella costruzione di una società veramente libera, ove sia garantita la convivenza di tutti e la dignità dei singoli.

Il nostro distintivo, la ruota dentata, che simboleggia l'agire rotariano, ci ricorda che in piena **coerenza** con i principi condivisi, dobbiamo essere propulsori di iniziative che abbiano come obiettivo il bene dell'uomo e della comunità. Il Rotary, Amici cari, è una professione di fede nella solidarietà al servizio dell'uomo.

Esplicheremo il nostro servizio secondo le quattro vie d'azione: tenendo ben presente quello che abbiamo scelto come Tema Distrettuale, **"L'impegno del Rotary sul Territorio"**, che vuole significare che ciascun Club deve radicarsi appunto sul territorio e deve rappresentarlo; impegniamoci, perciò, ad estenderne l'influenza e l'azione.

Dobbiamo stare molto più vicini ai nostri giovani rotaractiani ed interactiani coinvolgendoli, sempre più, nei nostri "services" e creando, in tal modo, sinergie d'azione che possano interessare tutte le fasce d'età delle nostre comunità.

La nostra è una filosofia pragmati-

ca che al pensiero fa corrispondere sempre i fatti e noi, quest'anno, dobbiamo **parlare meno e costruire tanto**, operando per innalzare le coscienze, testimoniando, concretamente e senza ipocrisie, gli ideali rotariani.

I nostri Club devono costituire avamposti di libertà, di giustizia, di correttezza professionale ed i loro Soci devono essere apprezzati non per quello che hanno, ma per quello che fanno, nutrito e sostanziato di amore per il prossimo. Vi chiedo, poi, un impegno particolare per favorire la realizzazione di importanti progetti Interclub nei tre settori dell'Alfabetizzazione, Acqua, Salute e Fame, che costituiscono i temi prioritari anche di quest'anno rotariano.

Ma Vi chiedo, altresì, di continuare a valorizzare l'azione del Rotary per la pace operando per la buona riuscita del Forum "Mediterraneo un mare che unisce", perchè sappiamo bene che la pace nel mondo dipende dalla convivenza pacifica nel Mediterraneo.

Miei cari Amici, il nuovo Anno di servizio è partito, abbiamo 365 giorni per realizzare i nostri progetti, chiedo la Vostra collaborazione e mi auguro che riusciremo a svolgere la nostra azione in perfetta sintonia, per come si addice ad una squadra coesa che agisca secondo il nobile insegnamento di Goëthe: *"Finché sarà giorno resteremo a testa alta e tutto ciò che potremo fare non lo lasceremo fare dopo di noi"*.



A colloquio con *Raffaele Pallotta d'Acquapendente*

Rotary, tra fede e ragione

“Noi rotariani siamo degli inguaribili ottimisti”. Raffaele Pallotta d'Acquapendente è Past Director del Rotary International. Scienziato di livello internazionale, docente universitario, è considerato nel mondo il caposcuola della Medicina Iperbarica. Medaglie d'oro, riconoscimenti in tutti il mondo, Raffaele Pallotta d'Acquapendente nel Rotary è stato anche governatore del distretto 210 (Basilicata, Calabria, Campania e Puglia), portavoce del Rotary International per l'Europa, l'Africa e il Medio Oriente, rappresentante presso la Fao e l'Unesco e direttore del Rotary International.

Professor Pallotta, una vita nel Rotary, da protagonista. Quali le ragioni di questo impegno?

La fede e la ragione ci indicano lo stesso traguardo. Noi rotariani, religiosi e laici, abbiamo fatto la nostra scelta impegnandoci a vivere secondo le regole della morale, dell'onestà e della tolleranza che riteniamo debbano rappresentare le condizioni di base per costruire un futuro migliore per tutti.

Che cosa significa oggi essere rotariani?

Essere rotariani è qualcosa di più che frequentare le riunioni dei club, i forum, i congressi e le altre, forse troppo frequenti, manifestazioni. È innanzitutto un modo di vivere che ci impone l'irreprensibilità nella condotta degli affari, nella vita familiare e nella vita sociale, senza alcuna sbavatura paternalistica o atteggiamenti di “bocca della verità”, in una parola senza alcuna di quelle manifestazioni deteriori che vanno sotto il nome di “teatralità” dell'apparenza e dell'appartenenza.

Perché per realizzare questi progetti è importante aderire al Rotary?

Noi rotariani siamo convinti che persone uguali per livello sociale, per sentimenti, per onestà e per dedizione, che rappresentino differenti attività di lavoro

e di vita, possano essere vantaggiose per la comunità di cui sono espressione se, lavorando insieme, sono in condizioni di pensare, proporre e, a volte, attuare dei servizi utili per tutti. Per lavorare insieme i club rotariani rappresentano una preziosa occasione per



conoscersi, stimarsi, valutare la nobiltà di ognuno e dedicarsi al “Service”, con amicizia e in amicizia, svolgendo un buon lavoro allietato dal piacere di farlo assieme. La nobiltà a cui alludo non si acquista nascendo, ma vivendo. Non sempre il lavoro prodotto darà le soddisfazioni che si attendono, ma se è duro il non riuscire, peggio sarebbe il non aver mai tentato. Questa è l'essenzialità rotariana.

Tra le missioni internazionali, la pace. Quale contributo concreto può davvero garantire il Rotary?

La pace è uno degli obiettivi fondamentali del nostro impegno. Abbiamo ben presente la nostra missione ma anche i nostri limiti. E dunque non ci facciamo illusioni. Siamo però presenti in quasi tutte le nazioni del mondo e così possiamo assicurare una importante azione di educazione alla civiltà del rispetto, base su cui costruire la pace.

Tra gli obiettivi anche la crescita di società multietniche?

Il Rotary può fare molto per l'integrazione delle diverse etnie che si sono inserite in nazioni e ambienti nuovi. Bisogna lavorare per far loro comprendere la



civiltà, l'educazione e la cultura della nazione nella quale sono ospitati, e la necessità di doverle rispettare.

Lei è stato rappresentante presso la Fao e l'Unesco: in che modo il Rotary può promuovere con queste associazioni una mediazione per costruire la pace?

La nostra partecipazione all'ONU all'UNESCO e alla FAO è un'occasione per provare a fare opinione su alcuni aspetti della vita contemporanea che ci sembrano non ancora del tutto equilibrati. Dobbiamo fare opinione con il nostro pensiero e con le nostre azioni. Siamo pronti a collaborare con chiunque.

Tantissime le aree di crisi nel mondo: Africa, Asia, Medio Oriente. In che modo è possibile agire?

Siamo pronti a intervenire in tutte le regioni in cui c'è bisogno della nostra intermediazione. È evidente che nell'azione internazionale la nostra vocazione risponde soprattutto ad una missione d'educazione: è il nostro ambito ed è il campo che più possiamo sviluppare.

Si parla spesso di missione internazionale. E in Italia?

Certamente non va dimenticato l'impegno per la nostra nazione. Noi registriamo ormai da anni nel nostro paese un incremento della povertà. Un segnale pericoloso, preoccupante. Perché si nasconde spesso dietro atteggiamenti dignitosi, di tanti che non vogliono dichiarare la propria difficoltà. Il bisogno aumenta sempre di più, frutto anche della crisi economica mondiale. È un momento d'estremo bisogno in Italia. Serve più che mai la nostra opera. Sarebbe un errore imperdonabile dimenticarsi dell'aiuto alla comunità d'origine, che deve essere il nostro primo impegno e che non si risolve mettendo semplicemente mano al portafoglio. Né può risolversi nel ritenere che, col dare 100 Euro l'anno o altri contributi alla Rotary Foundation, si ottemperi al servizio che richiede la nostra appartenenza. Sarebbe un errore inaccettabile. Non possiamo nasconderci: in questo momento dobbiamo essere protagonisti.

Massimo Milone



L'orgoglio di essere rotariano

Guido Parlato



A voler dire in sintesi cosa ha rappresentato l'anno rotariano che si conclude nell'evoluzione della vita associativa parlerei anzitutto dei Club nel loro insieme. Fin dalle prime visite ho potuto rilevare una sensibilità civile che chiedeva di potersi esprimere in azioni ben finalizzate e meno dispersive, capaci di aggregare risorse e volontà su progetti di non breve momento. Attenzione al territorio ma anche, a scala più estesa della solidarietà, ai bisogni di lontani paesi oppressi dal sottosviluppo e dalla miseria. Nell'uno e nell'altro caso ho ritenuto di dover incoraggiare l'intesa tra più Club in modo da poter accedere a iniziative di maggiore impegno per dimensioni e risultati attesi.

Molto si è fatto per accreditare il Rotary come modello dell'agire sociale. Cito, solo come esempio, il "Progetto Fiume Sarno", col concorso di più Club, per promuovere una partecipazione attiva alla tutela dell'ambiente. In questo, come in altri casi, si è agito di concerto con l'istituzione scolastica. Sono tante le occasioni in cui i Club, per singole iniziative o in collaborazione tra loro (è il caso della campagna tra i giovani di dissuasione dal consumo di alcolici e droghe), hanno

svolto una funzione educativa complementare a quella della Scuola. Così anche per la promozione della cultura dell'accoglienza verso gli immigrati e in genere verso chi è del tutto sfornito di protezione sociale. Sono stato presente, e dunque buon testimone, in tutte le occasioni in cui si è data l'immagine di un Rotary ben radicato nella realtà sociale con un suo modo più autentico di cittadinanza attiva.

Gli strumenti della Rotary Foundation sono stati attivati sull'intero fronte delle "Azioni prioritarie", e la raccolta di fondi per la PolioPlus è risultata ulteriormente incrementata. Emblematica conclusione di un generoso impegno articolato in vari modi (spettacoli teatrali, proiezioni di film, vendite di prodotti, serate dedicate), la scritta luminosa End Polio Now che il nostro Distretto ha voluto fosse accesa, come in altre capitali, sul Colosseo. Mi piace qui richiamare il senso e la qualità del "Progetto ENFASI". Col contributo congiunto dei Distretti, ciascuno con diecimila euro, viene finanziato un prototipo di impianto, destinato a paesi del terzo mondo, per la produzione di energia eco-compatibile.

E' stato un anno denso di occasioni in cui il Rotary, con le sue risorse

professionali e intellettuali, è stato sede autorevole di approfondimento, discussione e proposta su questioni di rilevante interesse. Voglio ricordare i forum sulla Giustizia, sulla Scuola, sullo sviluppo delle aree metropolitane, sulla formazione della classe dirigente.

Ma è dal processo in atto di rigenerazione della struttura di base della nostra associazione che mi pare di poter trarre più di un segnale interessante. A cominciare da un ricambio generazionale (Alumni, Rotaract e Interact in prima fila) che, ben gestito, ci porrà ancora di più in sintonia con la modernizzazione della società ma ancorandola ai nostri principi e valori fondativi. E, in parallelo, è da registrare un ulteriore incremento della componente femminile in un ambito distrettuale che si è arricchito di tre nuovi Club e del numero complessivo degli effettivi.

In conclusione, sono contento di aver vissuto un anno ricco di fermenti, vitalismi, di passione civile, di più determinate iniziative nel sociale, con l'orgoglio dell'appartenenza a un Rotary che si conferma punto di riferimento per le comunità in cui è presente e si dimostra più che mai attivo.



Nuovi Soci per Club di qualità

Felice Badolati

Come tutti sanno (o dovrebbero sapere) ogni mese dell'anno rotariano è dedicato ad una azione, o meglio ad una delle sezioni che compomgono le famose 4 Azioni. La prima di queste è l'Azione Interna.

La prima sub azione relativa è –e non potrebbe essere altrimenti- lo Sviluppo dell'Effettivo.

Perché? Domanda legittima e fondamentale.

La risposta è altrettanto ovvia.

Perché il Club Rotary non è un circolo, con più o meno marcata propensione all'incontro fra persone unite da una comune passione: la caccia, l'hobby, la possibilità di passare una o più serate in compagnia. So bene che questa definizione negativa ("non è") non soddisfa; ma è necessaria al fine di evitare che si interpreti male il nostro comune sentire, il nostro comune essere, il nostro comune obiettivo. Perché il Rotary e perciò ogni Club ed ogni singolo Rotariano, ha un determinato scopo consistente nella comune volontà di essere utili. Una specie di fideismo positivo, reale, concreto legato, perciò, non ad idee o fedi (tutte rispettate e rispettabili), ma ad opere che mettano al centro di ogni azione l'uomo come attore, come motore e come destinatario finale della *azione rotariana*.

Ecco, allora, venire all'attenzione l'Effettivo, cioè il corpo del Club, i

componenti il Club: i soci. E non per caso ho usato il sostantivo "corpo" perché ogni ciascun socio si muove ed è come ogni singola parte di un organismo che concorre con le altre al lavoro comune. Certo si può essere anche privi di un braccio, di un occhio o altro: è l'insieme che consente di muoversi, agire, operare. Dunque l'Effettivo come organismo unico ed unitario.

E' altrettanto evidente, continuando nell'esempio dell'organismo, che questo più è giovane, più è forte, più è in salute e meglio può svolgere le proprie funzioni. Così è per il Club Rotary. Dunque l'importanza dell'Effettivo del Club che deve essere composto da: "... da persone adulte, di buona volontà, che godono di ottima reputazione e che siano titolari o soci o rappresentanti di una impresa, oppure che esercitino una attività professionale rispettabile e riconosciuta". (art. 5 c. 2 dello Statuto Internazionale) e, come meglio specifica l'art. 6 della Statuto del Club: "Il Club si compone di individui adulti di *buona volontà e di ottima reputazione*".

Sulla base di queste considerazioni è semplice se non addirittura ovvia la conseguenza: i soci che andranno a formare l'Effettivo del Club vanno scelti con oculatezza ed attenzione soprattutto in relazione alle loro qualità morali e di operatività.

Abbiamo parlato di corpo, di organismo. Va allora da sé ricordare che ogni organismo va conservato e migliorato. Bisogna quindi cercare, cercare e cercare nuovi possibili soci in modo da rendere fisiologica la compensazione di fisiologiche perdite. Lo sappiamo tutti che tanti soci vengono a noi convinti di trovare una propria soddisfazione e se non la raggiungono vanno via. Altri non possono o non vogliono sostenere gli inevitabili costi; e vanno via. Altri li porta via l'età. In questi due binari il Club deve perciò operare: sostituire chi va via, incrementare il numero. Perché è la varietà e competenza di tutti che consentirà al Club di svolgere la propria missione: più siamo, più sappiamo, più varremo.

E qui si innesta il problema delle ammissioni. Ma ne parleremo in altra occasione.

Ora è indispensabile ricordare a tutti quanto ha detto il nostro Governatore Socievole: dobbiamo chiudere il conto con più 1, ne va via uno, ne ammettiamo due. Avremo così un bilancio soci in espansione, una migliorata capacità operativa, la certezza di essere pronti a tutte le sfide cui il mondo ci chiama per affermare sempre e comunque il nostro contributo alla *pace*, nel territorio del Club, del Distretto, del Mediterraneo o del mondo.

Nel prossimo numero parleremo delle Ammissioni.



Gioia Tauro, porta d'Europa e porto del Mediterraneo

È lenta l'alta velocità

“Fino a quando Gioia Tauro rimarrà un porto di transhipment, ci saranno più svantaggi che utilità. Potremmo farlo diventare un hub, ma i problemi sono due: l'autostrada che si sta costruendo e la ferrovia, che invece non si fa”. Il prof. Giuseppe Vermiglio, ordinario di

Evidentemente collegare Gioia Tauro con l'alta velocità ferroviaria e con un'autostrada efficiente disturba gli altri porti e i potentati economici che vi operano. “Noi, nel 1981, avevamo cominciato con l'alta velocità per poi fermarci nell'82, mentre la Spagna l'ha

to a Sud, perché, effettivamente, per i trasporti Barcellona e Salem sono sulla stessa distanza in termini di costi”. In questo senso la sfida è far sì che l'Europa, oggi “orientata esclusivamente a Nord”, decida di espandersi verso il Mezzogiorno, creando un ponte “verso il Marocco o la Tunisia”.

Proprio in questo contesto si colloca il nuovo status di città metropolitana conferito a Reggio Calabria. Il vecchio sogno di reggini e messinesi di un'area integrata ed il ponte sullo Stretto alimentano nuove speranze, anche per Gioia Tauro. “Il concetto di area metropolitana - sottolinea Massimiliano Ferrara, Presidente del Corso di Laurea in Scienze Economiche dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria - deve essere il grimaldello per introdurre un elemento di novità ed avviare una serie di iniziative dagli effetti non solo localistici. La Città metropolitana può essere il punto di partenza per proiettare il continente europeo verso l'area del Mediterraneo, anche in vista dell'area di libero scambio del 2010. Reggio potrebbe essere nevralgica per il rilancio dell'economia della Calabria e dell'intero Mezzogiorno. Oggi - spiega ancora il prof. Ferrara - l'economia meridionale, dopo qualche piccolo segnale di ripresa, è ripiombata in una grande crisi. Occorre creare nuove prospettive. Ed il disegno federalista, che da più parti viene visto quasi come un acuirsi di quella doppia velocità di gramsciana memoria che ha sempre caratterizzato il nostro Paese, potrebbe essere invece un momento di riscatto: un ritorno all'economia di mercato, non a quella della spesa pubblica”.

Diritto della Navigazione della facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Messina, non ha dubbi: o si cambia strategia oppure il terminal container della città della Piana resterà solo potenzialmente “porta d'Europa e porto del Mediterraneo”.

“Da Gioia Tauro a Rotterdam - sostiene infatti il prof. Vermiglio - ci sono duemila chilometri di rete ferrata: questo significa che le merci destinate all'Olanda, passando dalla Calabria, possono impiegare 24 ore in meno rispetto a quelle che vengono scaricate a Genova e La Spezia. Nel trasporto tra la Cina e l'America si guadagnerebbe così un giorno di viaggio e, dunque, un giorno di valuta”.

già realizzata sino ad Algeciras. Il famoso corridoio Berlino - Palermo è un collegamento che parte dalla Svezia e raggiunge l'Africa. Ci sono due assi del compasso - sottolinea il Vermiglio -: l'uno, che arriva sino Algeciras ed è già stato realizzato, tocca Germania, Francia, Spagna e Marocco; l'altro dovrebbe passare per l'Italia. Se l'alta velocità si fermerà a Napoli, il collegamento con il Maghreb non lo avremo”. Si va profilando, spiega il cattedratico messinese, una partita molto complessa: “Ci troveremo costretti a mantenere in vita gli scambi commerciali attraverso le linee dell'alta velocità del Nord Europa. Alle regioni della Pianura Padana non interessa che ci sia questo collegamen-

Antonio Latella





A Napoli duecento opere di artisti contemporanei *Il Museo è nel Metrò*

L'obiettivo è dotare il territorio della regione Campania di almeno 150 chilometri di strade ferrate entro il 2015 per un totale di quasi cento stazioni. Se potranno fregiarsi tutte del titolo di artistiche non è credibile che accada. Di sicuro, però, il sistema metropolitano locale, il cui costo dovrebbe superare gli 8 miliardi di euro, la seconda grande opera pubblica in corso di costruzione dopo l'Alta Velocità, è diventato un caso di studio internazionale.

Avviato nel 2001, l'esperimento affidato dall'amministrazione all'estro del critico d'arte Achille Bonito Oliva coinvolge oggi undici fermate nella città di Napoli progettate e realizzate da architetti di fama mondiale e allestite con duecento opere di cento artisti contemporanei. Fa un po' soffrire la dodicesima stazione, assegnata all'artista anglo-indiano Anish Kapoor, per i costi che lievitano e il termine di consegna che si allunga. Ma, si dice, sono inconvenienti superabili.

Dunque, chi oggi volesse spostarsi a Napoli utilizzando la rete metropolitana – già dotata di trenta stazioni per oltre 40 chilometri di percorso – potrà aggiustarsi gli occhi come in un museo. Statue, bassorilievi, mosaici, pannelli, tele, installazioni, fotografie, cristalli, pezzi di archeologia, ceramiche: il Metrò dell'Arte, com'è chiamato questo sottoinsieme delle linee sotterranee, contiene ed espone pezzi di tutte le forme artistiche conosciute.

I professionisti che si sono messi al lavoro e che hanno firmato i volumi dove convivono rotaie e opere d'arte, servizi ed esposizioni, hanno nomi che il mondo dell'informazione accosta alla definizione di Archistar: accanto al già citato Kapoor troviamo per esempio

Zaha Hadid, Dominique Perrault, Peter Eisenman, Massimiliano Fuksas, Mario Botta, Uberto Siola, Domenico Orlacchio, Gae Aulenti, Francesco Mendini. Ma non solo. L'elenco è lungo e articolato.

Non è stato raro il caso di contaminazioni tra generi e nemmeno

di collaborazioni tra studi affermati e giovani alle prime armi che hanno così potuto confrontarsi con i maestri del loro mestiere. Anche gli artisti che si sono prestati ad abbellire prospetti, pareti e spazi sono tutti di primo piano come Jannis Kounellis, Joseph Kosuth, Michelangelo Pistoletto, Carlo Alfano,



Gianni Pisani, Ernesto Tatafiore, Mimmo e Salvatore Palladino, Riccardo Dalisi, Mimmo Iodice, Salvino Campos.

Insomma, l'operazione si presenta molto ambiziosa ed è l'unica nel suo genere. Migliorare la mobilità cittadina e regionale regalando emozioni a chi viaggia vuole essere anche una sfida al luogo comune che il degrado, a Napoli e in Campania, sia un processo non più arrestabile. Ed è evidente che il raggiungimento degli obiettivi impegni tutti, amministrazione e cittadini, a una gestione virtuosa. Difficile da conseguire, temono alcuni, ma non impossibile.

Alfonso Ruffo



Amantea: il passato ha un futuro

di Sergio Chiatto

Le origini di Amantea si perdono, come sul dirsi, nel buio di tempi lontani, benché sia ormai assodato che nel suo territorio vi furono insediamenti umani sin dall'antichità. Lo testimoniamo gli ultimi ritrovamenti risalenti al neolitico e le migliaia di reperti di ossidiana e di manufatti ceramici che dimostrano, appunto, come in questo tratto di costa fossero intensi gli scambi con le popolazioni rivierasche dell'epoca, ivi comprese naturalmente quelle del vicino arcipelago eoliano. Inoltre, la notevole mole dei rinvenimenti ha indotto più d'uno studioso, anche autorevole, ad azzardare l'ipotesi che in questa zona, e particolarmente nell'ambito immediatamente a monte della popolosa frazione Campora San Giovanni, tra quest'ultima ed il territorio comunale di Serra d'Aiello, sorgesse addirittura la Temesa dell'Odissea omerica. Tal che, il sito in discorso è ormai consi-

derato, a ragione, area di alto interesse archeologico.

Il comprensorio vide sicuramente la nascita, nel VI secolo a.C., di Clampetia che, ricordata col nome greco di Lampèteia (o città della luce), fu abitata da coloni greci e da popolazioni autoctone; i primi probabilmente provenienti da Crotone, allorché la città ionica, al pari di Sibari e di Locri, ricercò sbocchi commerciali sul versante tirrenico della Calabria. Posta in prossimità dei promontori Tyllesius e Linus, che si ritengono essere gli attuali Coraca e Capo Verre, essa parteggiò per Annibale nella seconda guerra punica, cedendo, nell'estate dell'anno 204 a.C., alle truppe del console Gneo Servilio Cepione e divenendo municipio romano.

Clampetia fu centro commerciale importante, in quanto ben collegata alla via Popilia e alla via Traiana che costeggiava il mar Tirreno e, come

porto di mare, fu aperta all'influsso dei molti culti orientali, quali il Mitraismo ed il Cristianesimo. Gli scavi operati nel complesso monumentale del San Bernardino e la testa litica raggiata del Dio Sole ivi rinvenuta, fanno ragionevolmente ritenere che sotto l'attuale chiesa insistono i resti di un tempio mitraico. La città fu distrutta nel luglio del 365 d.C. a causa di un moto tellurico cui si accompagnò un altrettanto devastante maremoto che sconvolse tutto il bacino del Mediterraneo. Sulle sue rovine sorse Nepetia (cioè la nuova città) che, occupata dai Goti e liberata nell'anno 536, divenne centro fortificato dei Bizantini, che lo elessero a sede di governatorato militare e a loro estremo baluardo contro gli sconfinamenti dei Longobardi del ducato di Benevento.

(continua a pag. 11)





Conventi e chiese

(continua da pag. 10)

Circa tre secoli dopo, ovvero attorno alla metà dell'800, essa fu poi espugnata dagli Arabi, che la elevarono a sede di Emirato, chiamandola *Al - Mantiah* (la rocca) - da cui origina quasi sicuramente il suo attuale nome - e facendone una testa di ponte per le loro incursioni nell'entroterra e verso nord, lungo la linea costiera.

Liberata fra gli anni 883 e 884 dagli stessi Bizantini, la città fu elevata a sede vescovile, quale suffraganea della metropoli di Reggio, con l'intento di recuperarla alla fede cristiana, ma nel 976 fu rioccupata dagli Arabi che la tennero per altri cinquant'anni. Fu definitivamente liberata, sempre dai Bizantini, fra il 1031 ed 1032.

Sotto i Normanni, che com'è noto procedettero alla latinizzazione dell'Italia meridionale, la sua diocesi di rito orientale, che si estendeva da Terina (l'attuale Capo Suvero) a Malpertuso, presso San Lucido, fu soppressa ed aggregata a quella latina di Tropea. La chiesa cattedrale fu quella della "Pinta" (da una possibile "icona picta"), probabilmente ubicata proprio là dove perdura il toponimo ed ove quasi certamente era allocata una delle chiese parrocchiali di Amantea, dedicata proprio a Santa Maria la Pinta, ancora attiva nel corso del secolo XVIII ed oggi non più esistente. Il luogo in discorso è caratterizzato da un'ampia rupe sulla quale sono evidenti le tracce di alloggiamenti di teste di travi e di coppi che lasciano ragionevolmente supporre, come dicevo, che quella parete rocciosa possa essere stata



Panoramiche di Amantea primi anni del '900

inglobata nel sacro edificio. Restando in tema, si tramanda che, nel 1216, il Beato Pietro Catina da Sant'Andrea, discepolo di San Francesco d'Assisi, procedette alla trasformazione di una preesistente chiesa greca di San Basilio, con annesso cenobio basiliano, in convento francescano, officiato, come la chiesa omonima, dai Minori Conventuali. Più tardi, nel XV secolo, sorse San Bernardino con l'annesso convento tenuto dai Minori Osservanti, splendido esempio di architettura tardo-gotica e primo per importanza fra i monumenti ecclesiastici della città, ove si conservano pregevoli opere d'arte, fra le quali una cinquecente-

sca "Madonna col Bambino" dello scultore Antonello Gagini.

Nel corso del XVII secolo furono poi edificati: la chiesa ed il monastero delle Clarisse (notevoli, anche qui le decorazioni venute alla luce nel corso del restauro dell'edificio) - il convento e la chiesa dei PP. Cappuccini sotto l'invocazione di Santa Maria di Porto Salvo - il Collegio dei PP. Gesuiti, attualmente in stato di completo abbandono, con la chiesa ad esso pertinente, che, dapprima fu dedicata al SS. Nome di Gesù e, successivamente, a S. Elia Profeta - la chiesa del Carmine con l'annesso cenobio abitato dai PP. Carmelitani.

(continua a pag. 12)



Privilegi dei sovrani Aragonesi

Città fedelissima

(continua da pag. 11)

Altre antiche chiese furono quelle di San Nicola del Rio (altrimenti detta “del fiume”, dal sottostante corso d’acqua), i cui ruderi sono coperti dalla vegetazione spontanea e di Santa Maria la Campana, chiesa parrocchiale dell’omonimo rione, completamente scomparsa, il cui beneficio (ed il titolo), al pari di quello pertinente alla parrocchia di Santa Maria la Pinta menzionata sopra, è stato trasferito nella chiesa che fu dei Cappuccini, della quale ho pure detto. Al XVIII secolo, al 1728 per l’esattezza, risale invece l’edificazione della chiesetta votiva di San Giuseppe, sulla collina di Camoli.

L’attuale chiesa matrice, dedicata a San Biagio, anch’essa di fondazione seicentesca, si eleva invece nei pressi dell’antica chiesa greca di San Pantaleo (o di San Pantaleone), non più esistente, da cui la denominazione di “Pantalia” che caratterizza tuttora la parte sottostante l’edificio di culto. San Biagio, alla quale si accede attraverso un’invitante scalinata ed un portale riccamente decorato, oltre ad interessanti dipinti settecenteschi, ospita la vetusta congrega del SS. Rosario, un tempo allocata nel soppresso monastero dei PP. Conventuali, alla quale compete l’organizzazione dell’annuale ed altamente suggestiva processione del Venerdì Santo, notissima, per la sua spettacolarità e l’ampio concorso di popolo, ben oltre i confini della città e del suo comprensorio. Altra illustre congrega amanteana, non meno antica della precedente, è quella dell’Immacolata Concezione, altrimenti detta “dei nobili”, la quale gode di un proprio

oratorio attaccato al chiostro del San Bernardino e risalente alla fine del ‘500. Vi fanno bella mostra : una pala marmorea della “Natività”, attribuita a Pietro Bernini, irrimediabilmente danneggiata ai tempi dell’occupazione napoleonica, oltre ad argenti, suppellettili e paramenti sacri di varia



fattura e pregio.

Completano il quadro altre due attive confraternite laicali : quella di Maria SS. Addolorata (nell’ex chiesa dei Cappuccini) e l’altra, del SS. Cuore di Gesù (nella matrice), entrambe di più recente istituzione rispetto alle due sopra citate, contando, al loro interno, qualche migliaio di adepti, a dimostrazione di come la religiosità

degli amanteoti sia partecipativa e radicata nel tempo.

Amantea rifiorì sotto gli Svevi e, con l’avvento degli Angioini, parteggiò per lo sfortunato Corradino. Nell’aprile del 1269, subì, per questo, un durissimo assedio da parte di Pietro Ruffo, conte di Catanzaro, che ne fiaccò l’eroica resistenza solo nel giugno successivo. Per tenerla a bada, gli Angioini costruirono nel suo territorio un castello che, dal suo fondatore, il maresciallo del Regno Drogone di Beaumont, fu detto “di Belmonte”, attorno al quale sorse poi l’attuale omonimo comune, col quale Amantea, in antico, date queste premesse ed il perenne contenzioso sugli sconfinamenti (veri o presunti) ora dell’una ora dell’altra comunità sul territorio altrui, intrattenne rapporti quasi mai pacifici. Giacomo d’Aragona la conquistò nel 1284, ma dopo il 1288 tornò agli Angioini che, in prosieguo di tempo, specie con gli ultimi sovrani, furono prodighi di concessioni e di privilegi in suo favore. Fra questi ultimi, vanno ricordate la dichiarazione di Amantea “città di regio demanio”, da non potersi cioè né infeudare né vendere, manifestata nel 1424 e la concessione, nel 1433, del mercato domenicale.

Anche dai sovrani aragonesi, Amantea ottenne numerosi privilegi; ivi compreso l’attributo di “città fedelissima”, prosperando grazie soprattutto ai suoi commerci ed ai suoi traffici marittimi e mostrandosi sempre gelosa delle sue libertà comunali. Nel 1495, con la discesa di Carlo di Valois in Italia, essa si mantenne fedele alla casa d’Aragona respingendo i francesi. Anche quando Carlo VIII la infeudò al conte Guglielmo du Precy, gentiluomo al suo seguito.

(continua a pag. 13)



L'antica fiera

(continua da pag. 12)

Una delegazione guidata dal sindaco, Nicola Baldacchini, si recò con un vascello carico di doni all'isola d'Ischia, dove si era rifugiato Ferrante d'Aragona, presentando al sovrano "l'omaggio ed il giuramento di fedeltà". Impietosito, quel monarca confermò ad Amantea tutti i privilegi goduti, fra i quali quello, ritenuto il più prezioso, di rimanere città libera. Nel 1528, in occasione della spedizione di Lautrec contro il Regno di Napoli, Amantea subì l'assedio dell'esercito di Simone Tebaldi, fornendo prova di eroico attaccamento alla corona spagnola che, riconquistate le originarie posizioni, non esitò a elargire alla città altri privilegi e a ripararne le mura. Tra i primi, si ricorda l'autorizzazione a tenere fiera nel proprio territorio (l'appuntamento è oggi noto come "fiera dei morti" o "di ognissanti", giacché spostata in coincidenza di tali ricorrenze), conferita il 31 gennaio 1529 da Filiberto d'Orange a nome dell'Imperatore Carlo V.

Qualche anno dopo, nel 1549 per l'esattezza, Amantea subì le scorriere organizzate del barone della vicina Belmonte, Galeazzo di Tarsia (il noto poeta), respingendole; grazie anche al decisivo intervento dell'adito potere centrale. Ad altre scorrerie, quelle dei temuti barbareschi, molto frequenti in quel periodo, ci si oppose, invece, mediante la costruzione, disposta dal Viceré di Napoli, Don Pedro de Toledo, di torri di guardia sui litorali (spesso riattando precedenti manufatti), con lo scopo di dotarsi di un vero e proprio sistema



difensivo costiero. Ad Amantea, se ne contarono tre: una sul capo Veri (o Verri), oggi pressoché completamente rasa al suolo, presso il confine con Belmonte, in vista di quella preesistente della "civita"; le altre due sul capo Coraca ed a Campora San Giovanni, entrambe visivamente collegate (e ben conservate, benché incorporate in altre costruzioni).

Città marinara, Amantea prese parte alla memorabile battaglia navale di Lepanto del 7 ottobre 1571. Il patrio Scipione Cavallo, che già aveva partecipato a varie imprese contro i Turchi, s'imbarcò, con trenta marinai, sulla galea detta "La luna de Napoles", comandata dal capitano Matteo Ventura, anch'egli di origini amanteane.

Nel 1630 Amantea ebbe a subire l'onta della vendita (la transazione incluse pure l'alienazione del suo "casale" di San Pietro, l'attuale San Pietro in Amantea), per sessantamila ducati. L'acquirente fu Giovanbattista Ravaschieri, l'odiato Principe di Belmonte, il quale agì dietro sollecitazione personale del Viceré, intenzionato a reperire fondi utili a finanziare le interminabili guerre spagno-

le. Ma gli amanteoti, forti delle loro prerogative, chiusero le porte della città al nuovo feudatario. Una loro delegazione si recò a Madrid e fu ricevuta dal Re al quale fu promesso il pagamento della somma versata dal Ravaschieri in cambio dell'annullamento della vendita. Nel marzo del 1633, la città ritornò libera.

In quei torni di tempo, Amantea, stremata dal disastroso terremoto del 1638 e dalla pestilenza del 1656 che inferì su tutto il Vicereame, vide acuirsi, al suo interno, i già aspri contrasti sociali tra il ceto dei nobili, un'oligarchia detentrica di tutte le cariche del potere amministrativo, e quelli del popolo e degli "onorati", comprendente, quest'ultimo, i professionisti ed i commercianti del luogo. L'antica nobiltà cittadina, ascritta al "Sedile chiuso di San Basilio", le cui adunanze si tenevano nel quartiere di "Catocastro", era rappresentata da nove famiglie: Amato, Baldacchini, Carratelli, Cavallo, Fava, Gioele, Gracchi, Lauro e Mirabelli. A queste si aggiunsero in seguito i Cozza ed i De Martino.

(continua a pag. 14)



Il Governo della borghesia

(continua da pag. 13)

La lunga lotta tra nobili ed “onorati”, nella quale s’inserì astutamente Daniele Ravaschieri, secondo Principe di Belmonte, terminò nel 1683 con l’aggregazione al Sedile del patriziato locale di cinque famiglie della borghesia professionistica e mercantile : gli Augurati, i Iacuzzi, i Mileti, i Picicci ed i Ranieri.

Sono gli anni in cui i Padri Gesuiti, insediatisi nel loro Collegio, dovuto alla generosità dell’amanteota, dottor Fulvio Verdiano, medico dell’Ordine in Napoli, assicurarono l’istruzione dei giovani del luogo e la promozione della cultura in generale, specie umanistica, filosofica e teologica, fra più ampi strati di popolazione. Proprio ai seguaci di Sant’Ignazio di Lojola, sembra possa attribuirsi, infatti, il merito della fondazione e

dell’attiva frequentazione dell’Accademia detta “degli Arrischiati”, istituita in Amantea nella seconda metà del secolo XVII e particolarmente vivace a quanto pare nel 1688.

Nel febbraio del 1799, anche in Amantea fu innalzato l’albero “della libertà” con la formazione di un governo composto interamente da rappresentanti della borghesia e degli “onorati”, con l’estromissione quindi dei nobili. Ma, nel marzo successivo, una colonna “sanfedista” al comando del capitano Giuseppe Mazza, emissario del

cardinale Fabrizio Ruffo, sbarcò in Amantea e, con l’abbattimento di quel simbolo e l’arresto dei giacobini, ebbe inizio un periodo di disordini e di vendette che si protrasse sostanzialmente sino al 1806.

Infatti, con la venuta nel Regno di Napoli delle truppe napoleoniche, coloro i quali, intellettuali e professionisti, avevano abbracciato le nuove idee progressiste d’Oltralpe, pagarono con

darietà, distribuirono cibo e medicine. In seguito a quell’evento, i cui intimi risvolti e le stesse ragioni, sono stati oggetto di approfondimenti, due anni or sono, nella ricorrenza del bicentenario, il centro murato di Amantea subì danni irrimediabili; con la distruzione delle mura di cinta, del castello e delle due porte di accesso alla città : quella di ponente, detta “di Paraporto”, che, per prima, fu violata dalle truppe

d’occupazione e quella di levante, la più antica, detta “di Catocastro”. Né furono previsti, per il territorio amanteano, contrariamente a quanto avvenne invece in altre parti del Regno durante il decennio francese, interventi significativi sul sistema viario o di ripristino degli edifici danneggiati. E’ solo con la Restaurazione borbonica del 1817 che si ebbe un’apprezzabile ripresa di quelle attività. I primi interventi di opere pubbliche della prima metà dell’Otto-



Amantea in un disegno di fine ‘600 dell’Abate G. B. Pacichelli

cento riguardarono la trasformazione dei locali dell’ex Collegio dei Gesuiti in casa comunale, in casa della regia gendarmeria e successivamente in carcere circondariale.

Si diede poi corso alla riparazione delle strade interne alla città. Necessitavano di improrogabili interventi la via “del Pizzone” (cosiddetta dal sottostante sperone di roccia), gravemente pregiudicata per il crollo del muro che la sorreggeva e tutta la strada di attraversamento del centro abitato.

la vita nei massacri del 1806 commessi dal popolo, schieratosi invece dalla parte dei conservatori legittimisti. L’assedio, il “memorando” assedio, infine : ovvero quella accanita resistenza e la ineluttabile capitolazione, nel febbraio del 1807, ai napoleonici , che, come narrano le cronache del tempo, entrati in Amantea attraverso una breccia praticata nelle mura cittadine, rimasero vivamente impressionati dalla prostrazione e dalla miseria in cui versavano i suoi abitanti, ai quali, spinti da sentimenti di umana soli-

cento riguardarono la trasformazione dei locali dell’ex Collegio dei Gesuiti in casa comunale, in casa della regia gendarmeria e successivamente in carcere circondariale.

(continua a pag. 15)



Ferrovia strade e piazze

(continua da pag. 14)

Il terremoto del 1854, dal suo canto, apportò danni irrimediabili agli edifici, tali da dovere procedere alla loro demolizione, anche per consentire la costruzione della carrozzabile interna al nucleo urbano.

Dopo l'Unità d'Italia, ebbero finalmente inizio le prime grandi opere di pubblica utilità. Con la costruzione del tracciato interno all'abitato della strada cosiddetta "Litoranea", tutto l'assetto urbano ne risultò modificato, perché fu notevolmente agevolato il collegamento fra i due storici quartieri di Catacastro e di Paraporto e fra questi ultimi e la pianura esterna. *Extra moenia*, si costruirono: la piazza Umberto I, all'inizio dell'attuale, omonimo "corso", dinanzi all'edificio che oggi ospita la casa comunale; la via Dante di collegamento con la via Nazionale ed il tratto di quest'ultima di congiunzione col corso Vittorio Emanuele II.

Seguì il progetto di lottizzazione del fondo appartenente alla chiesa arcipretale di San Biagio per l'apertura della via Nuova di collegamento al viale Regina Margherita, anch'esso di formazione ottocentesca, oggi principale arteria cittadina, culminante nella centralissima piazza Commercio ("Taverna", un tempo, per la presenza, sul posto, di una o più osterie destinate ai frequentatori dell'antico approdo marittimo della città), dalla quale diparte il non meno importante corso Vittorio Emanuele II prima citato.

Tra la fine del XX secolo e l'inizio del successivo (il territorio di Amantea è

stato appena attraversato dalla nuova linea ferroviaria), l'espansione dell'abitato interessa le direttrici a sud del nucleo storico sui terreni alluvionali e su quelli resi disponibili da un bradisismo attivo tra il mare e la costa per qualche centinaio di metri. Sennonché, la sottostante pianura va delineandosi come un intreccio di strade parallele, tra di loro ortogonali, su cui avanza la crescita (benché in gran parte - ed a lungo, purtroppo - in carenza di regole certe, tanto nazionali quanto locali, di pianificazione urbana e di gestione del territorio), sino ai nostri giorni. Un mal comune, quest'ultimo, che ha interessato gran parte, se non la quasi totalità, dei nostri paesi, specialmente quelli rivieraschi, dove più forte e devastante si è rivelato l'assalto al territorio, per la pratica di un'edilizia speculativa quasi sempre irrispettosa dell'ambiente e delle sue intime peculiarità. E della "Storia", oso dire, se è vero, com'è vero, che a farne le spese prima d'altri sono stati i nostri stupendi centri storici, "i paesipresepe" che colpevolmente abbiamo smesso di amare e che dappertutto, ormai, sono fatiscanti, vuoti e tristemente silenziosi. Quello di Amantea non fa eccezione naturalmente, benché le vie principali che l'attraversano, per la presenza *in loco* degli uffici comunali, dei posti di ristoro, taluno anche eccellente, venuti su per la encomiabile iniziativa di privati cittadini e di poche botteghe artigianali che coraggiosamente resistono alle produzioni "in serie" di asiatica provenienza, siano abbastanza frequentate. Specialmente in estate, allorquando più volentieri



Piazzale Paul Harris con la statua di S. Bernardino realizzata dal Rotary Club di Amantea

ci si accosta ai parapetti che tali vie delimitano, costruiti a strapiombo sulla rupe per godere da lì di panorami davvero "mozzafiato": a partire dal sottostante lungomare, ornato dei tanti lidi da cui riverberano i motivi musicali più in voga, o dalle guglie dei prospicienti scogli "Isca", attorno ai quali la locale sezione del WWF ha fatto lodevolmente nascere un'oasi protetta che si caratterizza per la straordinaria bellezza dei fondali. A tutto ciò si aggiungano i tentativi di acquisizione nel patrimonio pubblico dell'area del castello, attualmente di proprietà privata ed il consolidamento (già finanziato, a quanto pare) dell'ex Collegio dei PP. Gesuiti, in uno al recupero (in atto) dell'ex chiesa conventuale di San Francesco d'Assisi, entrambi sul Catacastro, i quali, tutti, vanno in direzione dell'esigenza di fare, della fruizione degli edifici dov'è stata scritta la storia della città e, quindi, della cultura, un'efficace risorsa per lo sviluppo.

(continua a pag. 16)



La piccola “Conca d’Oro”

(continua da pag. 15)

In questo filone, altresì, s’inseriscono le rassegne cinematografiche agostane o l’attiva frequentazione degli odierni amanteani - eredi, lo ricordo, del noto compositore Alessandro Longo (1864-1945), al cui nome è stata aperta una biblioteca-museo gestita dall’Associazione “Amantea Musica” – di ben tre complessi bandistici: il “Mario Aloe”, il “Francesco Curcio” e l’ “Orchestra di Fiati Mediterranea” che, oltre ad allietare le numerose feste cittadine e ad organizzare toccanti concerti di fine d’anno, si esibiscono sovente nel resto d’Italia ed all’estero, conseguendo dovunque ampi consensi di pubblico e di critica. Senza dire di quello straordinario appuntamento costituito dal Carnevale di Amantea, sicuramente fra i più rinomati del nostro Mezzogiorno, vera e propria apoteosi di creatività e di abilità artigianale, che, ogni anno, coagula attorno a sé centinaia di figuranti, al seguito degli immancabili carri allegorici

e migliaia di spettatori.

Nella effervescente parte “nuova” della città, ove, per la natura pianeggiante delle strade che la percorrono e la presenza di una suggestiva villa comunale, si svolge la maggior parte delle manifestazioni di pubblico intrattenimento, insiste una molteplicità di moderni “super” e “ipermercati”, di negozi con vetrine scintillanti e fra le più accorsate della provincia, meta di frequentatori di tutti i paesi del circondario e della stessa Cosenza, che, con Amantea, prima dell’apertura della superstrada per Paola e del tratto dell’A3 di congiunzione con Falerna, ha avuto storicamente un rapporto privilegiato. Similmente a quanto avvenuto, ed avviene, del resto, per il vivace mercato domenicale, del quale mi piace ricordare l’origine quattrocentesca, dove i contadini del posto portano gli ottimi prodotti di questa ubertosa valle (una sorta di piccola “Conca d’Oro”) che, unitamente al pescato (fresco e con-

servato), fanno da base alle appetitose pietanze della cucina locale.

Preziosi “ingredienti” che, come la sua storia, le sue tradizioni, le sue bellezze naturali ed artistiche, il suo porticciolo turistico (dalle capacità ancora inesprese in verità), la facilità di raggiungimento e l’ampia ricettività alberghiera, fanno attualmente di Amantea, io credo, una delle più belle realtà di soggiorno della costa tirrenica della Calabria e dello stesso meridione d’Italia.

Questa è l’Amantea che oggi colgo io, nel giorno in cui il locale Rotary Club, che per primo mi ammise nella nostra grande Famiglia, vede un suo socio, l’amico Ciccio Socievole, al quale auguro un anno di servizio prodigo di frutti rotariani, assumere la massima carica distrettuale. E un amanteano, anche se solo “di adozione”, quale sono io, non può che gioirne!

Sergio Chiatto



eticosidis
voglio bene

È il nostro impegno nei tuoi confronti che, ogni giorno, viene mantenuto tramite l’adozione di comportamenti etici a salvaguardia dell’ambiente, a protezione della salute e nel rispetto dei diritti dei lavoratori, improntato alla trasparenza ed alla diligenza, ben oltre quanto disposto per legge.

La nostra attenzione verso il consumatore, non si limita a proporre prodotti con il miglior rapporto qualità prezzo, ma a comunicarti tutto l’impegno che la nostra azienda, da sempre, rivolge alla salvaguardia della tua salute e del tuo mondo.

Il piacere di fare la spesa sarà, da oggi, anche il piacere di contribuire, insieme, ad un mondo migliore.

eticosidis: ti voglio bene.



Le nuove generazioni

Interact e Rotaract protagonisti al Junior Sipe di Amantea

Rotariani in jeans

Il Rotary, domani, potrebbe finire col cambiare nome e chiamarsi Rotary Foundation. Conoscendo la storia e la sua evoluzione, pensando al futuro, non dovrebbe stupirsi nessuno. Un progetto che potrebbe maturare sulla scorta di un'idea che oggi ha preso il sopravvento e che forse sarebbe bene accomunare in un vero avvio di "sinergia d'azione tra Rotary e Nuove Generazioni".

Intanto si parte da un dato: il Presidente Internazionale, lo scozzese Jhon Benny, si dichiara pronto a dare uno scossone al sistema associativo creato da Paul Harris e alla vigilia della convention di Birmingham, avverte: "bisogna restituire il rotary ai rotariani".

A dar fiato all'appello di Benny ci pensa il Distretto 2100 del R.I. che il 2, 3 e 4 luglio, in occasione della XXXII Assemblea Distrettuale, chiama alla sua guida il Governatore Francesco Socievole, lasciando partire dalla splendida e suggestiva Amantea, definita da Elio Vittorini, nella sua opera *Conversazione in Sicilia* "Amantea... nome da sogno antico", una sfida che ha il sapore di una vera e propria rivoluzione su un motto di forte attualità: "L'impegno del Rotary sul territorio".

Un obiettivo ambizioso al quale ha messo le ali il recente meeting del Sipe Junior, svoltosi sempre ad Amantea, che il Governatore Francesco Socievole ha messo al centro dell'azionerotariana, invitando Rotaract e Interact distrettuali a diventare protagonisti di una nuova e storica stagione di cambiamenti.

La ormai inderogabile necessità di alimentare la sinergia tra Rotary e Nuove Generazioni ha una sua radice ed oggi trova sostanziale effetto nella concreta mission che porta

avanti ormai da anni, offrendone una connotazione sempre più avanzata, Vito Rosano, Coordinatore per le Nuove Generazioni della Zona 12 del Rotary International, che non finisce mai di rilevare che "effettivo, nuovi fermenti di pensiero, di etica e di cultura rappresentano i momenti cardine dello sviluppo del Rotary."

"Il Rotary può motivare i giovani nelle scelte individuali - spiega Vito Rosano - rafforzando l'autostima, valorizzando i principi etici della responsabilità. Per fare questo occorre un Rotary più giovane, più ampio, altamente qualificato, capace di esprimersi meglio sul territorio, elevando quanto più possibile l'incidenza del nostro capitale associativo sul determinante civico, superando le angustie delle delimitazioni delle appartenenze per corrispondere e cooperare con le altre istituzioni, evitando di perdere l'identità ed andando incontro alle assonanze sulle spinte normative globali".

"Il Rotary deve emettere valenze interne capaci di motivare il potenziale giovanile vocato alla crescita dei valori, favorendo un inevitabile processo di integrazione in cui l'Associazione costituisce un notevole capitale sociale".

Il Presidente dei Past Governor osserva anche che il dato America la dice lunga sul ruolo e le attese delle Nuove Generazioni e che "il voto dei giovani è stato determinante per il successo del Presidente Barack Obama".

Il successo del feeling con le nuove generazioni si legge nel pensiero di Vincenzo Russo, Past RRD e PHF.

"Per la prima volta il Distretto 2100 del R.I. - dice - ha inserito tra gli eventi di formazione, propedeutici

alle attività di servizio del nuovo anno sociale, un momento interamente dedicato alle nuove generazioni della famiglia rotariana. Lo Junior Sipe di Amantea ha infatti rappresentato per tutti noi la concreta testimonianza della volontà indiscussa del Rotary di investire nella formazione delle risorse umane, rinnovando la scommessa di quell'*esperimento giovani* che, nel 1962 con l'Interact e successivamente nel 1968 con il Rotaract, ha dato vita alla nascita di Club che hanno offerto a migliaia di giovani la possibilità di sviluppare le proprie capacità personali nell'organizzare azioni di servizio in favore della comunità locale ed internazionale."

Nella stagione che un po' da tutti viene definita delle forti novità, viene a crearsi uno spazio considerevole l'idea pilota del nuovo R.D. del Rotaract, Francesco De Francesco, secondo cui "Il Rotaract è da sempre una rara miscela di azione sociale, crescita professionale, apertura verso altre culture, voglia di stare insieme, punto di incontro tra i valori rotariani e lo slancio dei giovani soci".

Luca Brando, R.D. Interact ritiene che "i presidenti di ogni club devono essere parte attiva dei propri progetti e non limitarsi alla raccolta di fondi".

Il Governatore Francesco Socievole ha condiviso l'idea interactiana di una vera e propria full immersion nelle scuole, al livello distrettuale, affidando ai giovani quesiti di forte attualità come ad esempio il rapporto con il cibo, gli atteggiamenti e le scelte di vita e tutte le problematiche che si riscontrano nell'età adolescenziale.

Giuseppe Sarlo



Vivremo un anno nel segno dei valori culturali, umani e sociali

Servizio, amicizia, cultura

I nostri club sono impegnati ogni mese a svolgere un tema che deve contribuire ad arricchire la partecipazione interna e ad offrire utili contributi per una più solida crescita culturale, sociale ed umana di ogni individuo. Questo il calendario che caratterizzerà la vita del nostro anno rotariano.

Luglio i neo dirigenti assumono l'incarico e provvedono alla programmazione dettagliata per ogni mese tenendo conto delle "Quattro vie del servire".

Agosto è il mese dell'espansione interna ed esterna, cioè il mese dedicato ad individuare nuovi soci o addirittura a prendere in considerazione la possibilità di dare vita ad altri club.

Settembre è il mese dedicato alle nuove generazioni. I Rotary club del mondo si dedicano ai numerosi programmi sponsorizzati dal Rotary International per aiutare i bambini e i giovani. Durante lo stesso mese molti club definiscono il programma di scambio di giovani con altri club.

Ottobre è il mese dell'azione

professionale. In questo periodo molti club sottolineano l'importanza della vita professionale di ciascun rotariano e si sviluppano programmi specifici per esaltare l'aspetto professionale del Rotary. Dal 3 al 9 di questo mese è in programma la settimana mondiale dell'Interact.

Novembre è il mese della Fondazione del Rotary. I club e i distretti attirano l'attenzione sui programmi della Fondazione e spesso incoraggiano la raccolta di fondi supplementari specie se legati a specifici progetti.

Dicembre è il mese della famiglia. I club colgono l'occasione per lo scambio degli auguri natalizi e per concretizzare iniziative di solidarietà sul territorio.

Gennaio è il mese dedicato alla consapevolezza dell'essere rotariani. E' questo il mese durante il quale occorre cogliere tutte le occasioni per approfondire la conoscenza del Rotary

Febbraio è il "mese della comprensione mondiale". Questo mese è particolarmente importante perché il 23 febbraio è l'anniversario

della nascita del Rotary. Durante questo mese i club sono sollecitati a presentare programmi che incoraggino l'intesa e la buona volontà internazionale e a promuovere azioni di interesse pubblico in altre regioni del mondo.

Marzo è il mese dell'alfabetizzazione e i club sono chiamati a svolgere iniziative di particolare interesse individuale e comunitario. Dal 9 al 15 è in programma la settimana mondiale dedicata al Rotaract durante la quale i club devono dedicarsi particolarmente alle attività dei giovani da loro sponsorizzati.

Aprile è il mese dedicato alla stampa rotariana e, in questa occasione, i club favoriscono la lettura e l'uso della rivista ufficiale del Rotary *The Rotarian* e di altre pubblicazioni regionali.

Giugno è il mese dei circoli professionali rotariani. Si tratta di un grande appuntamento per dare uno sguardo e vivere dal di dentro il complesso mondo di quanti operano nelle nostre comunità.





Meeting, seminari, premi, forum distrettuali e internazionali

Ventisei appuntamenti da annotare

- | | | |
|----------------------|-------|---|
| 03-04-05 luglio | 2009: | XXXII ASSEMBLEA DISTRETTUALE
Amantea (Hotel Village – Centro Congressi “La Principessa”) |
| 10-11-12 luglio | 2009: | Assemblea Distrettuale Rotaract
Sorrento (Hotel Conca Park) |
| 05 settembre | 2009: | Meeting Commissioni Distrettuali
Crotona |
| 13 settembre | 2009: | Meeting Commissioni Distrettuali
Sessa Aurunca |
| 18-19 settembre | 2009: | Club Day – Seminario Sviluppo dell’Effettivo, Membership e S.I.N.S.
(Seminario d’istruzione nuovi soci)
Teggiano |
| 25-26-27 settembre | 2009: | Premio Interdistrettuale COLONIA MAGNA GRECIA “A. Tarsitano” -
Salerno |
| 02-03 ottobre | 2009: | Premio GALILEO GALILEI
Pisa |
| 09-11 ottobre | 2009: | C.I.P. Italia
Svizzera. Ascona (CH) |
| 17-18 ottobre | 2009: | President Day – Leadership e Strategie Territoriali dei Club
Castrovillari |
| 06-07 novembre | 2009: | Seminario Rotary Foundation
Lamezia Terme |
| 04-05-06 dicembre | 2009: | Institute
Parigi |
| 16 gennaio | 2010: | 1° Forum: I giovani e la meritocrazia nella società globalizzata. |
| 06 febbraio | 2010: | 2° Forum: (AERA) - Quale sviluppo sostenibile per il futuro dell’umanità. |
| 20 febbraio | 2010: | 3° Forum: La pace fra i popoli attraverso l’integrazione culturale |
| 23 febbraio | 2010: | Rotary Day – Comunicare l’immagine del Rotary |
| 06 marzo | 2010: | 4° Forum: Il rispetto delle regole per garantire la dignità e la libertà. |
| 19-20-21 marzo | 2010: | Premio PASQUALE PASTORE
Salerno |
| 10 aprile | 2010: | Junior Day |
| 24 aprile | 2010: | Premio Interdistrettuale “I SANNITI” |
| 30 aprile-1-2 maggio | 2010: | Congresso Nazionale Interact |
| 03-04-05-06 maggio | 2010: | Ryla Distrettuale |
| 07-08-09 maggio | 2010: | Forum del Mediterraneo: “Mediterraneo il Mare che unisce” |
| 28-29-30 maggio | 2010: | XXXII CONGRESSO DISTRETTUALE |
| 30 maggio | 2010: | Fellowship – Giornata dell’Amicizia |
| 20-21-22-23 giugno | 2010: | CONGRESSO INTERNAZIONALE
Montreal |
| 26 giugno | 2010: | Premio MARIO MARIA IACOPETTI |



Del Vaglio



Simari gioielli

Liste Nozze, Gioielli, Gift



AMANTEA (CS) Via Margherita, 127
Tel. 0982.41548 - www.simarigioielli.it

RISERVA DI TRANQUILLITÀ E SERENITÀ



“Antica Crissa” RISTORANTE



Passione per la buona cucina



Salone Ricevimenti “Euphemia”

CENTRO BENESSERE



Beauty e Relax

